

EXPO WORK



Prima di Expo



Expo siteplan

Questione di "*Legacy*"

Partite perse, partite in pareggio, un bilancio ancora aperto:
grandi opere concentrate in un ambito urbano circoscritto,
impatto economico e sociale ancora da valutare.
E proiezioni future incerte.

di Francesca Battisti

*Docente a contratto di Composizione Architettonica al Politecnico di Milano.
Coordinatrice del gruppo di ricerca del progetto Expo Diffusa e Sostenibile,
realizzato dal Dipartimento di Progettazione dell'Architettura del Politecnico di Milano.*

IN PROGRESS



Masterplan post Expo

Ho sempre guardato all'Esposizione Universale del 2015 a partire dalle opportunità di ottimizzarne la *legacy* urbana e territoriale, immaginando una manifestazione innovativa nella sua formula rispetto alla fase economica in corso e che offrisse finalmente alla città di Milano l'occasione di riconoscersi e presentarsi come una "metropoli policentrica" di sette milioni di abitanti.

Coordinando il gruppo di ricerca del progetto Expo Diffusa e Sostenibile, realizzato dal Dipartimento di Progettazione dell'Architettura dal Politecnico di Milano con il

contributo di Fondazione Cariplo, mi sono chiesta spesso quali fossero gli strumenti e le strategie più efficaci per organizzare un grande evento che sapesse moltiplicare i luoghi di incontro e dibattito, lo scambio di idee e progetti, e incidere sull'internazionalizzazione della città, così che di ExpoMilano 2015, come delle più importanti Esposizioni Universali, si potesse ricordare da dove è partita, quali luoghi ha saputo toccare, quali idee ha saputo far nascere.

Il progetto di ricerca mirava ad avviare una sinergia virtuosa tra la manifestazione ufficiale e la rete di iniziative messe in campo dai

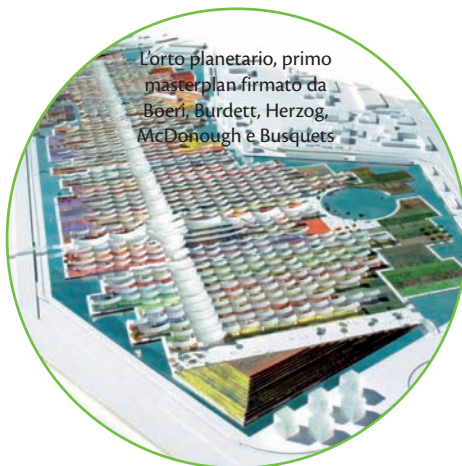
diversi territori con l'obiettivo di promuovere l'Expo come manifestazione diffusa nel territorio riopiuuttosto che concentrata solo nel sito, attraverso interventi accomunati da una "strategia di riuso sostenibile" delle risorse materiali e immateriali: non solo le eccellenze ambientali paesaggistiche e storico monumentali ma conoscenze, competenze e capitali sociali.

A partire dal coinvolgimento di attori pubblici e privati in progetti condivisi per uno sviluppo di lunga durata, il gruppo di ricerca si era impegnato a offrire un quadro di riferimento territoriale, sociale ed economico per



ALTERNATIVE

Il punto è non dare per persi i progetti, o anche solo le idee e le visioni di uno sviluppo alternativo per Milano



orientare interventi e investimenti in vista dell'Expo, mettendo a fuoco gli obiettivi da perseguire e costruendo strumenti per favorirne il raggiungimento e monitorarne gli esiti nella fase post evento. Soprattutto però si era impegnato a comunicare un'idea: un grande evento può essere l'occasione per prefigurare uno sviluppo territoriale più sostenibile e per avviare un processo ampio di ri-definizione del ruolo internazionale e dell'identità di Milano a partire dalla riqualificazione diffusa del territorio e dalla valorizzazione di luoghi risorse e saperi.

Nella realtà, nonostante il tentativo limitato ma lodevole della piattaforma Expo in città, il sito Expo non è certo stato, e non lo sarà probabilmente da qui alla conclusione dell'esposizione, un "crocevia", un punto di arrivo da cui ripartire per dirigersi altrove, verso altri luoghi contenuti e incontri specifici in cui ogni visitatore potesse ritrovare il senso della propria partecipazione a "Nutrire il Pianeta. Energia per la Vita".

Persa questa partita, resta ancora aperta quella di avviare la valorizzazione e riqualificazione urbanistica del sito espositivo a partire da un progetto che sappia dare un'interpretazione strutturale dei temi di Expo rispetto allo sviluppo di Milano Città Metropolitana.

Ci troviamo infatti ancora sul sottile confine tra un mega-evento in cui la scelta di concentrare grandi opere in un ambito urbano circoscritto porta impatti ambientali economici e sociali negativi e qualcosa di diverso. In primo luogo, l'elevato consumo (105 ettari) di un suolo in gran parte agricolo e la perdita di valore ecologico generata dalla sua urbanizzazione possono essere ancora risarciti da una nuova rete di aree verdi da inquadrare però all'interno di una strategia più generale, volta a promuovere insieme una riqualificazione ambientale diffusa, il miglioramento dell'accessibilità pedonale e l'ottimizzazione delle reti di trasporto, a beneficio delle comunità locali prima ancora che del futuro nuovo insediamento.

Un risarcimento necessario a fronte di un consumo di suolo che non ha uguali in Italia, come ben illustra l'ultimo rapporto dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca

Ambientale ("Il consumo di suolo in Italia", 2015), e in completa controtendenza con l'arresto, se non addirittura con l'avvio di un processo reversibile, in molte aree del paese. In tal senso, il futuro Parco Pluritematico prefigurato dalla società Arexpo (formata da Comune di Milano, Regione Lombardia, Fondazione Fiera, provincia di Milano e Comune di Rho) in un orizzonte temporale medio-lungo, il sistema del verde e delle acque, il landscape design delle infrastrutture che circondano l'area (per garantirne la mitigazione e qualificarne l'attraversamento) non possono rinunciare ad agire concretamente come fattore di compensazione ambientale. Ciò significa avviare un processo di riqualificazione ecologica dell'ambiente urbano circostante, seguendo strade ormai già tracciate in molte realtà metropolitane, da New York a Seattle, da Londra a Parigi.

In secondo luogo, gli elevati investimenti pubblici sostenuti per attrezzare e infrastrutturare l'area (ossatura infrastrutturale della Piastra, l'anello viario e le relative reti di servizio, quali sottoservizi e parcheggi) consegnano alla fase post evento un luogo ad "alta intensità tecnologica", dove realtà come Asolombarda e l'Università Statale già vedono un potenziale nuovo polo dell'innovazione e della scienza e una infrastruttura per l'erogazione di servizi IT al territorio, sicuramente agevolato dagli ottimi collegamenti nazionali e internazionali.

Tuttavia, per controvertire la concentrazione di benefici o di esternalità negative, comunque all'orizzonte, il progetto di una futura centralità metropolitana, e non di un recinto ancora una volta "chiuso" per quanto innovativo, deve in primo luogo "cucire" e "ri-fondare" nuove relazioni urbane con i comuni del Nord Ovest metropolitano che ne costituiscono l'immediato contesto, considerando le ricadute ambientali e sulla collettività non al margine di quelle economiche.

Credo che per poter immaginare il futuro di quest'area dobbiamo prima di tutto chiederci con quali obiettivi e per chi pensiamo di agire immaginando le trasformazioni urbane che la riconversione del sito Expo potrà generare. Dobbiamo prima di tutto chiederci cosa manca a Milano, quali sono le grandi

questioni disattese non più rinviabili per promuovere uno sviluppo sostenibile, rispettoso dell'ambiente, dell'identità del territorio e delle comunità che quotidianamente lo abitano, perseguendo soluzioni urbanistiche che la società oggi possa sostenere, senza tuttavia abbassare gli standard da cui una città moderna non può prescindere. Decidendo il futuro di quest'area, Milano deve darsi l'obiettivo ambizioso di avviare un processo di pianificazione urbana esemplare, capace di influire sulla riqualificazione di un ambito territoriale molto più esteso del sito espositivo. È l'occasione per dare una risposta integrata ai problemi economici, ambientali e sociali, con un progetto che valorizzi il sistema economico e produttivo di Milano Città Metropolitana e le sue relazioni internazionali, puntando sui settori in grado di influenzare la qualità dell'ambiente urbano, e che si distingua per il valore della strategia in cui inquadrare azioni innovative per uno sviluppo sostenibile del territorio.

Il primo passo è valutare quale sia realmente l'eredità materiale e immateriale dell'Esposizione Universale milanese e come farne un uso strategico e virtuoso, senza che i ritardi e le difficoltà nella programmazione del riutilizzo delle opere diventino la scusa per non immaginare una centralità urbana nevralgica e vitale che è ancora possibile costruire.

OPERE INFRASTRUTTURALI, ACCESSIBILITÀ E RELAZIONI URBANE

La realizzazione di alcune opere stradali strategiche (Brebemi, nuovo tratto della tangenziale est, collegamenti alla rete autostradale e alla viabilità interurbana), il potenziamento del sistema ferroviario (interscambio con l'alta velocità, maggior efficacia del livello di esercizio del Passante) e l'integrazione della rete metropolitana con la linea 5 fanno del sito Expo un luogo ad elevata accessibilità, condizione necessaria, ma non sufficiente, a favorire la nascita di una nuova centralità urbana.

Non è infatti solo nell'efficienza delle prestazioni del trasporto pubblico a scala sovrallocale, modalità privilegiata e sostenibile per supportare lo sviluppo di un nuovo in-

sedimento, ma nella "natura urbana" delle connessioni a scala locale che va rintracciata la possibilità di "radicare" e non solo di "collegare" quest'area alla città. I percorsi di accesso garantiti dai manufatti che raccordano il sito con la stazione di Rho-Fiera, con il sistema dei parcheggi e i capolinea dei tram di fatto non modificano in modo sostanziale la "condizione interclusa" del sito, ulteriormente aggravata dai più recenti raccordi viabilistici alle reti sovrallocali (collegamento sopraelevato SS11-A8). Una condizione che ha tenuto quest'area al margine dei fenomeni di espansione che hanno interessato la periferia milanese e i comuni di prima cintura e che resta oggi determinante rispetto alla sua trasformazione futura: per certi aspetti positiva per chi vi immagina una nuova funzione di rilevanza regionale o nazionale, che agisca a sistema con il recinto fieristico, senza dubbio negativa per chi invece auspica una nuova forma urbana al centro di una più generale riorganizzazione del contesto di comparti industriali e di situazioni urbane disomogenee in cui il sito si colloca.

In quest'ottica, il ripensamento delle modalità di attraversamento delle infrastrutture e dei punti di accesso in chiave "urbana" è il punto di partenza per ristabilire l'integrazione dei tracciati e dei percorsi interni al sito, dell'attuale impianto (fondato sul Decumano e sul Cardo) o di futura fondazione, con le reti di collegamento di superficie e gli insediamenti circostanti.

La prima questione rilevante affinché il sito diventi un nuovo brano di città è "densificare" i suoi nodi di accesso, attraverso l'inserimento di emergenze e di funzioni che possano rendere "urbane" le connessioni con il contesto immediato.

La seconda, non meno delicata e strategica, è "ridisegnare" i margini dell'area, ribaltando in primo luogo il ruolo del bordo infrastrutturale (viabilità perimetrale, parcheggi e verde di arredo) al sito: da "anello di servizio" a "circuito" integrato a un "bordo" verde e denso di funzioni pubbliche e attività per il tempo libero (ricreative, sportive e di edutainment), già a partire dalla fase di riuso transitorio delle attrezzature esistenti ipotizzata dalla società Arexpo ("Fast Post") che dovrebbe accompa-

gnare la trasformazione del sito verso il suo assetto definitivo (Post-Expo).

SPAZI VERDI E SPAZI D'ACQUA

I manufatti artificiali come il sistema del verde perimetrale, la collina e la Lake arena, il canale gli specchi d'acqua e i corsi d'acqua rinaturalizzati e irregimentati che lambiscono il sito sono senza dubbio un fattore qualificante, sotto il profilo paesaggistico e funzionale (fitodepurazione e laminazione delle acque bianche) e un lascito positivo in chiave territoriale di questa esposizione.

Tuttavia, condizione necessaria perché possano continuare a costituire una legacy positiva è che l'attuale regime del canale sia mantenuto costante. Obiettivo prioritario è individuare modalità attuative e gestionali che diano garanzia di permanenza e sostenibilità nel tempo alla presenza dell'acqua, trovando soluzioni efficaci ai problemi già insorti nella delicata gestione idraulica ai fini irrigui nel nord ovest milanese durante lo svolgimento dell'Esposizione Universale.

Ben diversa la situazione del vasto sistema di aree verdi (più del 50% del sito) prefigurato dalla Variante al PGT prevista dall'Accordo di Programma. Il parco di 44 ettari indicato

**NON UN NUOVO
RECINTO "CHIUSO"
PER QUANTO
INNOVATIVO,
MA UNA
RI-FONDAZIONE DI
NUOVE RELAZIONI
URBANE CON
I COMUNI DEL
NORD OVEST
METROPOLITANO**

nel masterplan di Arexpo ad oggi è tutto da costruire a partire dai lotti restituiti dai Paesi Partecipanti nello stato originario: del grande parco botanico presentato dalla società Expo e dalla Consulta degli architetti come legacy dell'Orto Planetario di MilanoExpo 2015 di fatto non c'è traccia. Per contro, proprio il nuovo parco, come dimostrano i grandi parchi metropolitani e regionali, rappresenta il principale patrimonio collettivo in grado di restituire a chi abita questo territorio un rapporto qualificato con la natura e il paesaggio. Il più grande parco cintato d'Europa a Monza, PLIS, parchi regionali e riserve naturali, in forme diverse e specifiche, hanno articolato nel tempo il proprio modo di valorizzare il territorio a vantaggio delle comunità, offrendo servizi culturali, sociali ed educativi, ospitando manifestazioni che coinvolgono a rete luoghi diffusi a scala provinciale o regionale. E' a queste realtà che il progetto del nuovo parco e il riuso dei manufatti che bordano il sito devono guardare: ambienti di vita collettiva, espressione di un nuovo welfare metropolitano, a cui reti ciclopedonali sempre più capillari e corridoi ecologici possono dare, a grande scala, la continuità e la permeabilità che distingue il sistema degli spazi aperti urbani.

COMPENSAZIONI AMBIENTALI

Le opere di compensazione ambientale dell'impronta ecologica dell'evento, quantificata in 183 ettari equivalenti, si sono nei fatti

tradotte in 24 ettari "compensati" all'interno del sito, ovvero il "valore ecologico" attribuito al progetto, e nel completamento della rinaturalizzazione di 4 delle 19 aree individuate all'esterno del recinto dall'Osservatorio Ambientale. E proprio all'Osservatorio, cui compete la verifica del rispetto delle prescrizioni della Valutazione di Impatto Ambientale, spetta il compito di vigilare sulla loro realizzazione nella fase post evento, perché sono aree strategiche per il riequilibrio ecologico di ambito territoriale vasto, che interessano il Canale Villoresi e il Corridoio ecologico regionale, i Navigli e il Basso Olona, frange urbane e parchi di cintura, spazi rurali, fontanili e spazi residui. Anche il potenziamento della Greenway e la messa a sistema di un itinerario attrezzato lungo il Canale Villoresi, che durante l'Expo avrebbe dovuto collegare il sito espositivo alla Villa Reale e al Parco di Monza, non è per ora la realtà che si sperava. Si tratta tuttavia di un progetto praticabile, che con interventi contenuti potrebbe mettere in rete ad un sistema ambientale complesso fatto di parchi sovracomunali e regionali, di aree agricole e storiche di grande interesse paesaggistico.

Per articolazione, estensione territoriale e varietà di ambienti ed ecosistemi toccati (il Parco di Monza, 734 ettari, il sito Expo con il nuovo parco di 44 ettari e il territorio della Dorsale Nord Milano) questo sistema verde individua infatti una realtà confrontabile con le più significative esperienze internazionali di parchi agricoli multifunzionali, su modello dello ShelbyFarms Park di Memphis in Tennessee, che restituirebbe al Nord Ovest milanese qualcosa di ben più articolato e vitale dell'originaria area agricola residuale "urbanizzata" in occasione di Expo 2015. Il punto è non dare per persi i progetti, o anche solo le idee e le visioni di uno sviluppo alternativo per Milano, che sono rimaste nei dossier di candidatura. Come New York ci ha insegnato con l'High Line e il rezoning del Queens i buoni progetti sopravvivono alle candidature (per le Olimpiadi del 2012). E così forse farà anche Boston che, dopo aver smantellato 6,5 km di sopraelevata urbana per far posto al sistema pedonale della Rose Kennedy Greenway, rinuncerà alle Olimpiadi

del 2024 ma non probabilmente ad arricchire di nuovi parchi la "Collana di smeraldi" di Olmsted, al nuovo trenometro' e ai percorsi ciclo pedonali che rafforzeranno la sua natura di metropoli a misura d'uomo.

UNA NUOVA FASE DELLA TRASFORMAZIONE DEL TERRITORIO

In conclusione, a mio parere è giunto il momento, che va colto e non più rimandato, per inaugurare a Milano una nuova fase della trasformazione del territorio, in cui i diversi sistemi (trasporto, territorio, ambiente) siano parte di un'unica strategia per la riconversione del sito espositivo in un nuovo brano di città. L'integrazione delle funzioni (infrastrutture per la conoscenza, cultura, servizi e residenza) è lo strumento per ripensare il rapporto lavoro-residenza-tempo libero e dare nuovo impulso alla qualità della vita pubblica, con nuova attenzione ai servizi per la comunità internazionale di professionisti e ricercatori che sta crescendo a Milano, adeguando l'offerta agli standard del resto del mondo. L'avvio di un dialogo tra istituzioni, università, centri di ricerca e imprese, è la condizione irrinunciabile per sostenere in modo partecipato e condiviso i settori di eccellenza e promuoverne la crescita con un approccio avanzato, con l'obiettivo di dare nuova visibilità alla storica vocazione di Milano alla ricerca applicata. L'ultimo tassello è un'offerta residenziale orientata alla complessità e alla convivenza sociale, con forte componente pubblica rivolta alle fasce giovani e creative che Milano non ha saputo in questi anni accogliere o trattenere, prendendo a modello le più recenti politiche sostenute a Londra e New York, da sempre capaci di interpretare con largo anticipo i bisogni della cittadinanza e tradurli in fattori di sviluppo urbano, economico e sociale. Anche rispetto all'idea di insediare nel sito un "parco urbano della conoscenza", con una presenza significativa delle università milanesi (idea che anche io ho sostenuto partecipando alla presentazione alla società Arexpo di una Manifestazione di interesse con il gruppo coordinato dal prof. Marco Vitale e dell'arch. Emilio Battisti) è necessario allargare lo sguardo allo scenario

**LE RICADUTE
AMBIENTALI
E SULLA
COLLETTIVITÀ
NON SONO
AL MARGINE
DI QUELLE
ECONOMICHE**

internazionale, che negli ultimi quindici anni ha visto ingenti investimenti nella realizzazione e nello sviluppo dei clusters scientifici e tecnologici, soprattutto nei paesi anglosassoni, scandinavi, ma anche in Spagna e in Francia. Nella loro progettazione oggi prevalgono approcci orientati a superare la dimensione "distrettuale" a favore di una più efficace integrazione con i quartieri e le comunità locali. Sono approcci che guardano la città in modo nuovo e mettono i temi energetici, ambientali e di sviluppo sostenibile alla base del modello insediativo e gestionale del parco, con l'obiettivo di migliorare la realtà sociale ed economica dei territori circostanti. Rispetto alle numerose esperienze internazionali, il fattore innovativo che Milano può introdurre è legare questo parco scientifico di nuova generazione alla nascita del primo quartiere di Milano Smart City, coinvolgendo fin dall'inizio la comunità locale nel processo di trasformazione. In quale modo? Immaginando un parco in cui obiettivi di trasferimento tecnologico e scientifico, di crescita economica e occupazionale si uniscono alla promozione, con modelli insediativi innovativi e forme di comunicazione creative, di una cultura attenta alla qualità urbana e ambientale. Promuovendo l'economia della conoscenza e l'innovazione sociale con un nuovo centro di ricerca, produzione e divulgazione scientifica aperta al grande pubblico che non lasci cadere nel vuoto i temi portati all'attenzione mondiale da questa Expo. Un luogo concepito per ospitare non solo imprese, istituti di ricerca pubblici e privati e giovani start up, ma anche centri di consulenza e promozione culturale, spazi espositivi e per eventi (i manufatti lasciati in eredità dall'Expo), centri sportivi e residenza. L'obiettivo dovrà essere, da un lato, coinvolgere imprese compatibili in termini di sostenibilità con la residenza e i luoghi del tempo libero, all'interno di un insediamento unitario dotato di spazi efficienti e flessibili, ben collegati alle polarità milanesi e regionali dal sistema del trasporto pubblico; dall'altro, aprire al pubblico ai cittadini tutte le attività di formazione, ricreative e culturali connesse al nuovo parco scientifico, per favorire la contaminazione che è propria di una dimensione urbana vitale e articolata.

L'EREDITÀ IMMATERIALE

La nascita di un network di relazioni e sinergie fra i diversi attori locali fondata su una nuova attenzione ai temi toccati dalla manifestazione e su nuovi obiettivi condivisi di sviluppo rappresenta innegabilmente un elemento importante della legacy di un grande evento. Almeno tre aspetti di questa legacy immateriale sono oggi rilevanti rispetto all'apertura di nuove prospettive di trasformazione territoriale, fondate sulla sperimentazione di approcci integrati e sul coinvolgimento delle diverse componenti sociali nella futura conversione del sito Expo in una nuova parte vitale della città.

1. Con leLinee Guida per l'adozione di soluzioni sostenibili nella progettazione, realizzazione, gestione, dismissione e riuso dei padiglioni dei Paesi Partecipanti elaborate da Fondazione Lombardia per l'Ambiente e la Fondazione Building Green Futures dell'architetto Mario Cucinella, la società Expo ha orientato su standard internazionali l'attività di progettisti, appaltatori e fornitori in tutte le fasi dell'evento, fino alla restituzione dell'area nella sua condizione originale alla società che dovrà gestirne la futura trasformazione. Lavorando nel gruppo di local architects e della direzione dei lavori del Padiglione spagnolo, devo riconoscere che il complesso cantiere del sito espositivo è stato, al di là delle polemiche e delle vicende giudiziarie, anche un'occasione di confronto su soluzioni innovative, sul piano tecnico e gestionale, che ha coinvolto molti progettisti e imprese locali in un upgrade del proprio approccio alla professione e formato molti giovani, dentro e fuori la società Expo. Tuttavia, per tradurre le buone pratiche in consuetudini c'è ancora un passo da fare. Alla valutazione dei progetti nella fase di preliminary e detailed design dovrebbe tuttavia seguire una fase ben più significativa di bilancio dell'as built pubblicando un rapporto ufficiale che entri a far parte a tutti gli effetti della legacy di questo evento.
2. Sebbene non sia stato l'aspetto più pubblicizzato di questa Expo, più di qualche passo è stato fatto per accorciare le distanze tra cittadini, istituzioni e ricercatori e far avanzare la frontiera della conoscenza sull'alimentazione, attraverso i sette temi proposti all'interno del più generale "Nutrire il pianeta, energia per la vita".
3. Altrettanto importante è il patrimonio immateriale accumulato da Fondazione Triulza nella gestione del primo padiglione della società civile, coinvolgendo organizzazioni e reti del terzo settore grazie ad un calendario di eventi che ha focalizzato l'attenzione del pubblico sui contenuti della manifestazione. Ma ancora più importante è l'impegno della Fondazione ad essere una componente essenziale del Fast Post Expo, rispetto ad una valorizzazione duratura del lascito sociale della manifestazione e alla possibilità di consolidare i legami tra le organizzazioni del Terzo Settore coinvolte, i loro territori di appartenenza e il futuro del sito espositivo che a breve si avvierà alla trasformazione.